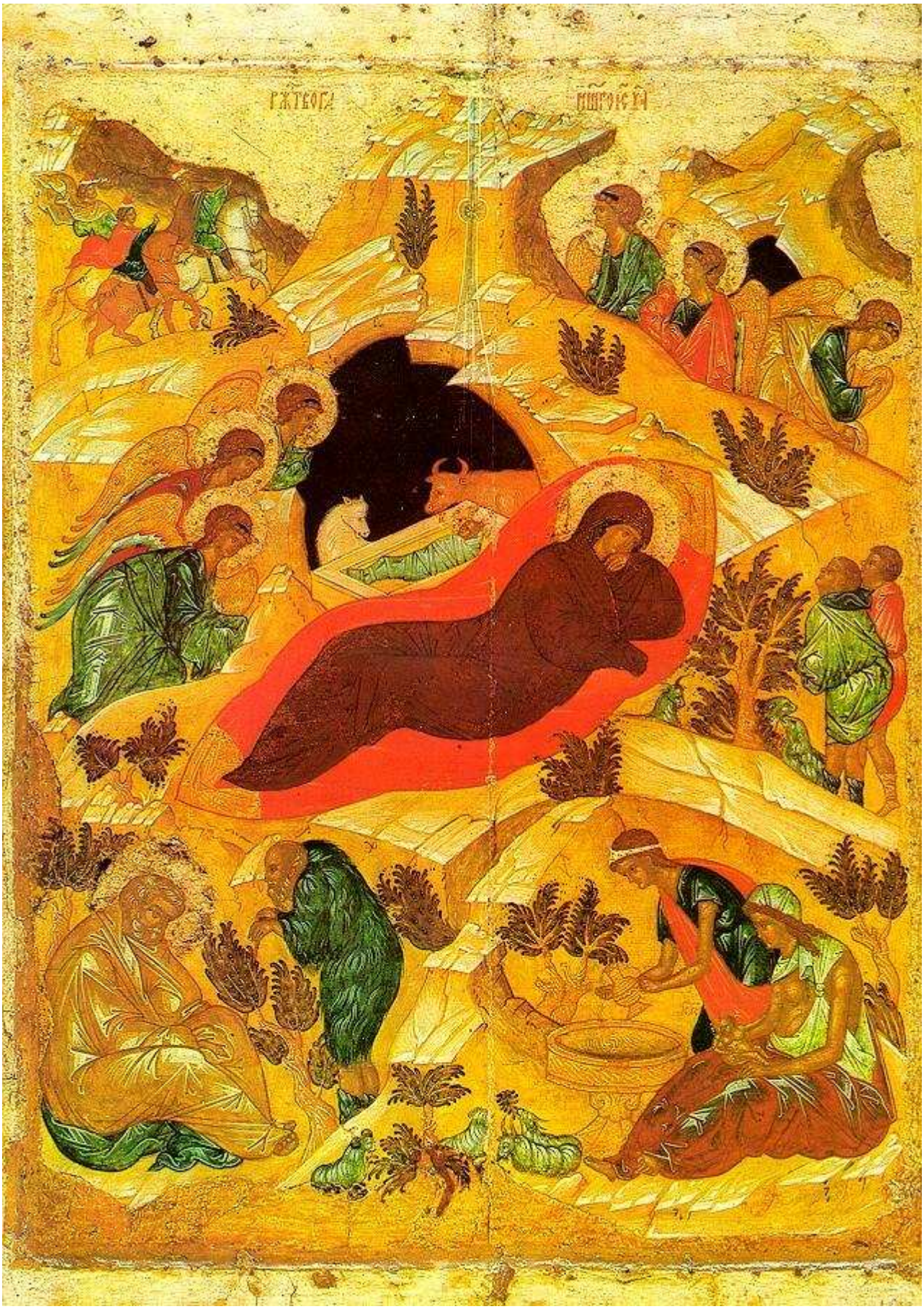
II - ICONA DELLA NATIVITÀ

Andrej Rublev (1360-1430) - Mosca Galleria Tetrjakov



Iconografia (descrizione) della NATIVITÀ

Quest'icona presenta il mistero della Natività del Signore secondo la raffigurazione propria delle Chiese dell'Oriente cristiano.

Il Beato Andrej Rublev, che la dipinse a Mosca, intorno al 1420, ha suddiviso le diverse scene che si riferiscono alla Natività in tre fasce orizzontali che si ordinano intorno al centro dell'immagine, costituito dalla figura della Vergine Madre e dal Bambino.

Nella fascia mediana è raffigurato il mistero stesso della Natività: gli angeli adorano il Verbo incarnato e i pastori, ricevendo l'annuncio dall'angelo che dall'alto guarda verso di loro, si recano alla grotta (Lc 2, 8-12). Distesa nel riposo, come ogni donna che ha dato alla luce il figlio - una posizione che serve a sottolineare il realismo dell'incarnazione, messa in dubbio dalle eresie dei primi secoli (monofisismo) ed affermata dai Concilli - Maria appare al tempo stesso come la Santissima Sovrana, la Madre di Dio, che il cuscino rosso, intessuto d'oro come nelle rappresentazioni del Signore in trono, incornicia in una mandorla di gloria. Il fatto che non guardi il bambino significa che anche lei è compenetrata dal Mistero nella fede, assorta nella contemplazione di quanto di straordinario è avvenuto in Lei: "*Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*" (Lc 2, 57). Anche le stelle che abitualmente si trovano sulle spalle e sul capo delle Icone della Madre di Dio (e qui si vedono appena) indicano il mistero della verginità di Maria, prima, durante e dopo il parto. (CCC 490-507)

La figura del Bambino è tutta in riferimento al mistero pasquale: il suo corpo, che ha le proporzioni di quello di un adulto, è già stretto nelle bende della morte e giace in una mangiatoia più simile ad un sepolcro di pietra. Alle sue spalle si spalanca il buio della grotta, simbolo delle tenebre del mondo (il male) in cui egli accetta di entrare umiliandosi ed accettando la morte (il sepolcro) per fare sgorgare di nuovo la Luce.

Ma l'icona della Natività invita a contemplare questo mistero di amore alla sua stessa fonte, che è la Santissima Trinità, simboleggiata dal raggio che scende dall'alto e si divide in tre parti fino ad incontrare il capo del Bambino e il grembo della Madre, che sono sulla stessa linea.

Ecco perché, nella fascia superiore, appare un raggio semplice, simbolo dell'azione di Dio, che si divide in tre proprio sulla verticale della grotta, ad indicare che la redenzione del genere umano è opera comune delle tre Persone Divine.

I Magi salgono verso il Raggio: il loro viaggio verso Betlemme (in ebraico, la casa del pane) è infatti segno del cammino degli uomini di tutti i tempi verso Dio (Mt 2,1-2); mentre gli angeli adorano nell'eternità il mistero dell'annientamento del Figlio, per amore.

In basso: a sinistra S. Giuseppe, seduto è ripiegato sul mistero di questa nascita, che non rientra nelle leggi della generazione naturale sovrastato dalla figura di un pastore. A destra, le levatrici lavano il bambino appena nato, come si fa con ogni bambino che viene al mondo. Ma, in questo caso, non è il Bambino ad aver bisogno di essere purificato, è piuttosto lui che santifica e vivifica l'acqua in cui viene immerso. Ecco perché la piccola vasca ha la forma di un fonte battesimale e l'acqua che cola dalla brocca brilla come l'oro.

Iconologia (interpretazione) della Natività

L'icona non si limita a rappresentare il fatto, ma ne esprime contemporaneamente anche il significato teologico: il cerchio ideale disegnato da tutti i personaggi disposti intorno alla grotta sta a significare l'Unità Divina.

Al centro: buio, notte, macchia nera simbolo del caos, confusione, non senso, nel quale Gesù, Luce del mondo, entra. Ed ecco nasce il nuovo giorno. "Una stella spunterà da Giacobbe (che rappresenta ogni uomo nella sua singolarità), uno scettro sorgerà da Israele (un popolo)" (Nm, 24,17).
Bimbo che è un adulto. Egli è contemporaneamente il centro teologico e compositivo dell'icona: la sua testa si trova sull'asse verticale individuato dal raggio della stella, che si divide in tre ad indicare che l'incarnazione è opera trinitaria.(CCC 484-486). È simbolicamente avvolto in bende mortuarie e posto nella mangiatoia-sepolcro all'interno della caverna buia: il luogo e il modo in cui è deposto è simbolismo del sepolcro in cui un giorno entrerà per portare a compimento su questa terra l'amore per l'umanità, umiliandosi (kenosis) e scendendo al livello più profondo della terra (agli inferi: la culla-sepolcro sembra proprio sprofondata nella grotta) e sconfiggendo definitivamente il maligno con la Sua morte in croce e liberando coloro che erano morti dai lacci della morte e facendoli uscire, liberi, nella Luce. Accanto al bimbo, lasciato solo, campeggia la massa della Vergine Madre, che non guarda il bimbo, è rivolta verso l'umanità con quel suo sguardo pensoso che dicevamo sopra. Il messaggio dice: gli angeli lo stanno guardando, sono loro i custodi; Maria ha da guardare l'umanità - simboleggiata nei tre riquadri - avvolgerla col suo sguardo attento e amorevole:
- pastori = umanità semplice, povera, incolta (CDA 304)
- due donne = laboriosità, quotidianità lavorativa, impegnata
- Giuseppe, con accanto il tentatore = umanità dubbiosa, pensante, cercante, inquieta, messa alla prova (come di Maria si dice "conservava nel cuore" anche lui conserva il mistero di cui è partecipe...)
- i Magi = gli illuminati, coloro che seguono i segni, umanità in cammino, i popoli che dall'oriente si mettono in cammino, i cercatori...
- Le figure tradizionali del bue e dell'asino (in realtà un cavallo, perché l'asino in Russia era sconosciuto) = la creazione "che attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio". Oltre il riferimento ai vangeli apocrifi, pare ancor più evidente il riferimento ad Isaia 1,3 "*Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende*" Il bue infatti sovrasta il volto del Bambino e l'asino-cavallo sfiora la greppia.

- in alto a destra gli angeli: 3 custodi della Natività, 2 rivolti al cielo, 1 rivolto all'umanità.
È ancora un richiamo simbolico alla Trinità, la cui seconda Persona si è chinata verso il Bambino porgendoGli un manto rosso; o forse reggendo il manto rosso segno della Sua divinità, di cui si è spogliato nell'incarnazione. Gli angeli partecipano all'evento straordinario e guidano sul luogo i pastori.

Nella parte sinistra vediamo Giuseppe seduto in atteggiamento pensieroso che s'interroga davanti al mistero. Ad incarnare il dubbio di Giuseppe è il pastore-diavolo, ritto davanti a lui e ben saldo sul suo bastone, che lo tenta insinuandogli che il Cristo non è il Figlio di Dio. Nella parte destra dell'immagine troviamo due donne che provvedono al bagno del Bambino. Nel gesto del bagno viene prefigurato il Battesimo. Tra le due scene vi è un alberello: "*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse*" (Is 11,1). Il germoglio è una risposta alle tentazioni del pastore.

Dall'alto scende, fulgida, una stella: fa pensare alla mano creatrice del Padre: un raggio di luce tripartito, dalla dimora di Dio si cala sulla grotta e in verticale raggiunge la testa del bambino, attraversa Maria e tutta l'umanità. È il movimento d'amore che dal Padre raggiunge l'uomo attraverso il Verbo, per opera dello Spirito Santo.

Vari strati di rocce punteggiati di cespugli che sembrano dire: il deserto rifiorisce (Is 32,15), la terra è rinnovata…Umanità tutta custodita da Maria. Umanità che si sta rinverdendo: arbusti che nascono dalla roccia : "Ecco io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5)

Tutta l'icona è immersa nella luce che cade dall'alto e rimbalza sui gradoni delle rocce, facendo brillare anche le più piccole foglie e rappresenta il dono dello Spirito, la sua penetrazione nella realtà umana e cosmica, che scaturisce dalla Pasqua del Signore.

L’icona della Natività è il prologo della storia della salvezza e rappresenta il compendio dei misteri della nostra Fede: l’Incarnazione, la Morte e la Resurrezione.